



## Segue da pagina 6



## INTERVISTA CON IL PROFESSOR GIORGIO ISRAEL \*

Per essere sincero non riesco a scorgere elementi positivi nel provvedimento. Non credo che il metodo dei test sia adeguato a stimare il miglioramento dei livelli di apprendimento degli studenti. I test possono stimare alcuni aspetti molto basilari, come le capacità ortografiche, grammaticali e di calcolo elementare. Non è possibile rendersi conto delle effettive capacità di formalizzazione di un problema in termini matematici mediante test perché esistono moltissimi modi di risolvere un problema ed è proprio qui che si manifestano le "competenze" dello studente. Figuriamoci poi cosa si può stimare nell'ambito della letteratura, della storia, della filosofia e anche della fisica: tutt'al più la conoscenza di riferimenti cronologici o della appropriatezza di alcune definizioni. Ma una simile capacità può essere alla portata di qualsiasi "idiot savant". Inoltre temo moltissimo che questa prospettiva induca le scuole al "teaching to the test" che sarebbe una sciagura, foriera di un abbassamento drammatico di livello culturale, come ci si rende già conto già all'estero, dove questo modello è stato adottato.

► La valutazione dei docenti dovrebbe invece essere definita attraverso un "nucleo" composto dal Dirigente scolastico, da due docenti eletti dal Collegio dei docenti e dal presidente del Consiglio di Istituto in qualità di osservatore. Il "nucleo" avrà il compito di valutare i docenti che hanno aderito volontariamente alla sperimentazione. La valutazione dovrebbe fare riferimento a due elementi: curriculum vitae e documento di valutazione. In aggiunta a questi elementi il nucleo dovrà considerare anche i risultati di indagini realizzate per rilevare l'apprezzamento dei docenti da parte dei genitori e degli studenti. Quali sono le sue osservazioni critiche e quali potrebbero essere le possibili controproposte?

Qui le cose vanno ancora peggio. In primo luogo, è davvero singolare che coloro che dovranno essere valutati eleggano i loro valutatori. In secondo luogo, non mi piace affatto l'idea che questa commissione sia presieduta dal dirigente scolastico e sia quindi tutta interna all'istituto. Che rigore e imparzialità vi è mai in una scelta del genere? Non metto in discussione la probità media dei dirigenti scolastici. Ma - siamo sinceri - è evidente che questa scelta costituisce un incitamento ai peggiori tra di loro a favorire docenti "prediletti" o addirittura "camarille" di favoriti a discapito di docenti non "amati", magari senza loro demerito: in certi casi - che ciascuno ha bene in mente - potrebbe trattarsi anche dei migliori docenti della scuola. Penso, ad esempio, a molti docenti che non amano un certo andazzo "competenzista", burocratico o centrato sulla certificazione delle competenze: un dirigente scolastico di mentalità opposta potrebbe "punirli". Consiglio di guardare a quel che sta accadendo in Francia, dove esiste un gravissimo problema di persecuzione di eccellenti docenti che non si assoggettano all'ideologia dominante di stile "competenzista". (Consiglio la lettura di Marc Le Bris, "Et vos enfants ne sauront pas lire... ni compter! La faillite obstinée de l'école française", Paris, Stock, 2004). Aggiungo che l'idea di valutare sulla base del curriculum del docente - che, immagino, si criticherà da solo... - o dei giudizi delle famiglie e degli studenti è quanto di più sbagliato si possa immaginare. Occorre invece un processo valutativo trasparente, esterno a qualsiasi logica partico-

larista. Ho descritto altrove in dettaglio un simile processo, basato su ispezioni condotte da team di insegnanti di altri istituti, con l'aggiunta di un ispettore ministeriale e di docenti in pensione.

► In tutta la filosofia del controllo e valutazione del sistema scolastico sta diventando sempre più centrale il ruolo dell'INVALSI che assume una funzione di indicatore non solo delle performance, ma degli stessi livelli di apprendimento degli studenti. La metodologia di ricerca sembra basarsi essenzialmente sulla somministrazione di test e verifiche oggettive. Quali possono essere i possibili effetti negativi di tale impostazione?

Fermo restando che l'Invalsi ha un ruolo importante da svolgere, penso che esso non debba troppo allargarsi a tematiche concernenti i livelli di apprendimento degli studenti. Già la parola "livelli" è fastidiosa: non credo che esistano "livelli" quantitativamente misurabili come l'altezza di una colonna di liquido, ma soltanto stimabili in modo qualitativo, come si fa con i voti a scuola, o con i giudizi (che è sostanzialmente la stessa cosa). Le pessime esperienze di grandi istituzioni di valutazioni all'estero dovrebbe metterci in guardia. La Gran Bretagna viene indicata come uno dei paesi che ha una struttura di valutazione dell'istruzione quanto mai estesa, pesante e capillare e, al contempo, ha una scuola al disastro. Quanto all'oggettività l'aspetto quasi comico della faccenda è che tutte le proposte di cui sopra sono caratterizzate da un'assenza assoluta di oggettività. Sono quanto di più esposto alla soggettività e all'arbitrarietà si possa immaginare.

► Il prof. Abravanel ha ribadito recentemente la necessità di un merito oggettivamente misurabile all'interno di un "quasi mercato" del finanziamento educativo monitorato da un'Authority indipendente. Qual è la sua posizione circa tali proposte?

Sono punti di vista inconsistenti dal punto di vista propriamente scientifico. Le qualità non si misurano. Non esistono unità di misura delle qualità e non esiste alcuna possibilità di una loro misurazione "oggettiva" come si fa per certe grandezze fisiche. Esiste soltanto la possibilità di un giudizio quanto più possibile "equanime". Ho i miei dubbi che la misurazione oggettiva delle competenze funzioni in ambito aziendale - molti specialisti del settore mettono in discussione con forti argomenti questa possibilità - ma, di certo, l'istruzione non è un'azienda e non produce merci né gli studenti o le famiglie sono utenti o consumatori di alcunché. Quando all'Authority indipendente, si vorrebbe sapere come sarà formata, chi ne verificherà (e in modo permanente) le competenze e perché mai dovrebbe essere considerata al di sopra dei soggetti educativi, cioè degli insegnanti. Si spera che a nessuno venga in mente che gli "esperti" scolastici o aziendali possano essere i valutatori degli insegnanti e delle scuole sulla base della loro incerta "scienza". È chiaro che una simile visione si coniuga con l'idea deleteria dell'insegnante come "facilitatore" e con una concezione costruttivista del processo di apprendimento. L'unica valutazione seria del sistema dell'istruzione è un processo culturale di confronto interno all'istituzione mediante ispezioni (e i relativi rapporti) condotti in modo questo sì indipendente, rigoroso, incrociato e assolutamente estraneo a qualsiasi ideologia pedagogica o aziendale.

\* Il Professor Israel, già coordinatore del Gruppo di lavoro per la Formazione degli Insegnanti, è ora membro del Comitato tecnico scientifico costituito "per l'elaborazione delle linee strategiche relative alla costruzione di un sistema nazionale di valutazione".

## DA PISA E NAPOLI NO AL MODELLO DI SPERIMENTAZIONE DEL MERITO

## Pisa respinge in modo unanime la sperimentazione

Le motivazioni che sono alla base dei no vanno dal rifiuto della commissione giudicatrice interna, alla mancanza di criteri univoci, dalla mancanza di tempo adeguato per avviare una sperimentazione seria alla esiguità e tagli delle risorse investite globalmente nel sistema istruzione.

Una premessa è d'obbligo, dichiara il coordinatore provinciale della Gilda di Pisa in una nota che spiega le ragioni dell'insuccesso della sperimentazione nella propria provincia.

I docenti, che sono professionisti anche in tema di valutazione, sono preparati e disponibili a discutere nelle sedi istituzionali come introdurre elementi di valutazione anche nei loro confronti, che ne valorizzino la figura professionale e che contribuiscano, insieme a meccanismi di valutazione degli istituti e delle altre componenti (presidi, personale ata) al miglioramento dell'efficacia del sistema. [...] Lo stesso annuncio della sperimentazione della valutazione delle scuole e degli insegnanti, pochi giorni dopo l'emanazione di un codice disciplinare che spazza via, per il personale docente, quegli organi di garanzia che il legislatore aveva pensato per la tutela della libertà di insegnamento, e che mette nelle mani dei dirigenti scolastici un potere sproporzionato, assume un significato sospetto e pericoloso.



## La scuola napoletana dice no alla sperimentazione della valutazione degli insegnanti!

Abbiamo assistito nelle scuole di Napoli ad uno spontaneo e dilatante rifiuto di partecipare al rinnovato tentativo da parte del Ministero di introdurre nella scuola pubblica pretenziosi sistemi di valutazione del merito.

Sono centinaia le scuole napoletane i cui collegi si sono espressi, anche con documenti critici, per la non adesione alla sperimentazione sul cosiddetto "merito". [...] soprattutto vi è stato un razionale rifiuto al concetto di valutazione senza garanzie precise di competenza e parzialità di chi dovrebbe valutare. Si è consolidata inoltre nei docenti napoletani (ammesso fosse possibile) l'assurdità di poter determinare percentuali precostituite di meritevoli, 15% o 25% che sia, lì dove i meritevoli potrebbero essere il 100% o anche nessuno. Sul sito della Gilda di Napoli è rilevabile la situazione delle non adesioni ufficiali che ci vengono comunicate dalle varie scuole napoletane. La Gilda di Napoli condivide la non adesione dei colleghi perché essa non è fine a se stessa, ma è il rifiuto di vedersi calare dall'alto come al solito un progetto debole senza che nessuno abbia interpellato prima di tutto chi lavora nella scuola.

Napoli, 3 gennaio 2011  
Gilda degli Insegnanti di Napoli